ALL' AUTORE
DELLE
ANNOTAZIONI PACIFICHE
CONFERMATE
DALLA NUOVA PASTORALE
DI MONSIGNOR VESCOVO
DI PISTOJA E PRATO
DE' 18 MAGGIO 1788.

RISPONDE
IL GIORNALISTA LETTERARIO.



IN FIRENZE MDCCLXXXVIII.
NELLA STAMPERIA DELLA ROSA.

3

Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi Magistros, prurientes auribus, & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. 2. ad Timoth. c. 4.



ALL' AUTORE
DELLE ANNOTAZIONI PACIFICHE
CONFERMATE
LETTERA PRELIMINARE
DEL GIORNALISTA LETTERARIO.



LA verità diviene causa comune, quando la calunniosa menzogna fa prove di disformarla. Questa si ammanta col mentito pallio di un zelante Cattolico (1). Sotto questo no-

A 2 me

(1) A tutti i libri che contengono poca, o alcuna verità si è costumato sempre da' maliziosi estensori di apporvi un palliato, e seducente frontespizio, perchè il semplice, o mal accorto let-

tore,

Digitized by Google

me bugiardo essa fa prove di spargere il suo veleno sopra tutto il genere umano. Non ha forza però di riuscirvi. Tutti gli uomini illuminati, probi, e religiosi, presto si avveggono delle sue illusioni, e la discacciano vergognosa. Essa ha sempre per altro una sicurissima ritirata fra la numerosa, e fanatica folla degl' ignoranti. Questa primogenita del peccato siccome è debole in se medesi-

ma,

tore, ne formi un giudizio favorevole, che poi difficilmente depone. Così il maligno annotatore intitola *Annotazioni Pacifiche* i parti più sediziosi, e insolenti della sua penna. Così chiama se medesimo *Paroco Cattolico* il più cattivo Cristiano (se forse è battezzato) che assalti con animose temerità la Religione, la Chiesa, il Gregge, e i Pastori.

ma, cerca solo ne' deboli cuori la sua stazione pestifera. Essa l'ottiene con ogni facilità, e fa passi da gigante, quando è scortata da un qualche ciarlatano declamatore. Questo tu sei, sedizioso scrittore privo di di buon senso, e ricco solo di temerità, e di sciocchezza. Non creder già che il concilio dei dotti applaudisca ai tratti maliziosi della tua penna. Essi ti abborriscono, e se ti leggono, lo fanno solo per opporsi alla seduzione dei deboli. In Roma medesima, dove tu credi di essere ammirato qual nuovo oracolo del Vaticano, o quall'altro Bellarmino fautore dell'ambizione, vi sono illustri sogetti che pienamente ti definiscono per quello che sei. Qui in

Firenze non mancano dei riscontri sicuri, e autentici, e non già supposti da te, o diretti a te stesso da qualche sciocco tuo pari (1). E' ben vero che

(1) Un dotto Prete Romano ecco quanto scriveva, in data dei 18 Agosto prossimo passato, ad un suo amico quì in Firenze:
P. S. Non crediate che le Annotazioni Pacifiche confermate ec. siano qui in Roma generalmente applaudite. Il solo partito dei due notissimi soggetti, voglio dire Mamachi, e Zaccheria, che è ben piccolo, e di fanatici, e gente di bassa condizione, le va spacciando per capi d' opera. In fatti possono dirsi capi d' opera nella temerità. Del rimanente crediate pure che la primaria Nobiltà Romana, abborrisce gli Autori pubblicamente, senza timore. Un Cardinale l'altro giorno, in un discorso accademico, mi domandò il mio parere intorno questi libelli.

che tu dici dividere l'infame tuo ministero con quel governo, e con quel Principe, che ti protegge, e dà tutta la mano alle tue produzioni d'inferno. Tu medesimo lo confessi a disdoro di quella Potestà che ti fe' lecito stampare nei suoi stati, contro tutte le Leggi sì Ecclesiastiche che politiche, libelli calunniosi, anonimi, senza data, e senza approvazione. Io leggo nella *pag.* 16 e 17 un' accusa manifesta che tu ritorci sulla testa del Principe che fece a tuo riguardo un eccezione

li. Si degnò di approvare il mio giudizio, e concluse egli stesso dicendomi „ La Corte di Roma permettendo „ la stampa, e dando spalla a questi „ temerarj, sempre più si va acqui„ stando meritamente l' odio univer„ sale de' Principi, e del Popolo „.

di legge così ingiuriosa, e per ambedue tanto disonorante. *Quanto a me, e alla stampa delle Annotazioni*, tu dici, *non reputo* (*perdonatemi*) *d'esser tenuto a dire, e a render conto a voi, a Tamburini, e a del Mare come, e dove la sia stata fatta.* Nè Mon. Ricci, e nè noi ci curiamo saperlo. *Io so che vi sono delle giustissime regole ecclesiastiche, le quali prescrivono che si ponga al frontespizio del libro il nome dell' autore, la data, e la riportatane approvazione*. Sai tutto questo, le confessi regole giustissime, e poi in seguito ammetti che se ne possa prescindere lecitamente? O uomo senza logica. Quando mai si può prescindere lecitamente da una legge giustissima?

Avan-

Avanti, chè v'è di peggio. *Infimo, e obbediente figlio di Chiesa Santa, e sommesso sinceramente ai decreti del Vaticano, mi farò sempre un dover sacro di rispettarli, e non mi piccherò mai* (notisi) *di non obbedire al mio superiore, perchè non abbia dodici secoli*. Che diavolo ti vuoi dire con queste ultime parole? Io quì intendo solo che il tuo Superiore che non ha dodici secoli, e a cui tu ti pregi di obbedire, ti ha dispensato dai decreti del Vaticano, ai quali tu *infimo, e obbediente figlio di Chiesa Santa* sei sommesso sinceramente, e ti farai sempre un dover sagro di rispettare. O contradizioni enormissime, e mostruose! *Ringrazio Dio*, tu siegui dicendo a Mon. Ricci, *che*

voi stesso diate quivi parlando laude alla verità, e alla saviezza di quelle regole, che condannano i libelli tenebrosi, ed anonimi. Così piacesse al Signore, che si potesse contar sicuri su le parole che vi si fanno dire, e su le proteste e dichiarazioni che vi si fanno fare. Due manifeste calunnie in quattro parole. Eh bugiardo, e menzognere, a chi tu credi di vendere i tuoi scritti gettati giù con animosa, e dichiarata empietà? Tu ci presenti il Vescovo di Pistoja sotto l'aspetto di un massiccio ignorante, come ardisti ancora di dirgli nel tuo anteriore libello pacifico. E tu chi sei, accozzatore di favole, e di calunnie, che giudichi i Vescovi, e i prediletti dello spi-

spirito di sapienza infinita? Tu, riportando un passo di Sozomeno, che a suo tempo lo richiameremo, ti lusinghi far creder col medesimo, che il Principe non debba mescolarsi in affari, e negozj di Chiesa. L'Imperadore che, oltre l'essere di Monarca, è anche Vicario di Gesu' Cristo, e per tale dalle leggi riconosciuto (1), tu lo escludi dal giudizio dei Vescovi, e tutto questo credi di ottenerlo riportando un detto particolare di Onorio Imperadore. Indi richiamandoci al Concilio ottavo metti in iscena un'altro Cesare, che non solo a se, ma a tutto l'ordine de' laici dice non esser lecito trattare cause Ecclesiastiche; e così ti sforzi

(1) L. 2. §. sed quia C. de vet. jur

sforzi provare con altre rancide autorità nelle due pag. 38 e 39. Vedi quanto sei cieco, L'Imperadore, con tutto il laichismo, con tutte le leggi civili, con i suoi Tribunali, e Magistrati non può trattare, secondo te, il minimo negozio ecclesiastico, e tu ammassi un gruppo di menzogne per denigrare la riputazione di un Vescovo? Dimmi, chi sei tu che hai nella Chiesa di Gesu' Cristo tanto Gius, e tanta potenza? Come ti devo chiamare? Io non ti chiamerò con tutti quei nomi a te ben dovuti, e che tu riporti nella pagina settima, e ottava. Ti si fa un onore parafrasando il nome che meglio ti si conviene. Io perciò ti chiamerò nel tuo vero, e semplice essere

che

che ti costituisce, per oracolo dello Spirito Santo, figlio del Diavolo. Bugiardo, questo è il tuo onorifico distintivo. E qual bugia più manifesta che il darci ad intendere, che Mon. Ricci sia un puro automa, e che abbia dati alla luce libelli anonimi non suoi? Ogn' nn sa con qual' umile, e paziente condotta abbia egli onorato di risposta un bugiardo che lo calunnia. In tutte le sue opere non solo si legge il suo nome, quello dello stampatore, e la data, ma per fino il nome del segretario, e di altre persone che l'autentica verità non soffriva di tenere nascoste. Non v'è nelle sue dotte pastorali una pagina intera, che non abbia radicali fondamenti, e appoggi sicuri

nelle

nelle Sagre Carte, e nei Padri di Chiesa Santa. Egli sempre costantemente parla il loro linguaggio. Tu avresti potuto attaccare Mon. Ricci con verità, qualora ci avessi detto che questo Vescovo va tutto esaurendo dalle scritture, e dai Padri. Tu ce lo avresti allora presentato come un'accorto ladro, che ora colla lingua di Paolo, di Giovanni, di Pietro, ora con quella di Ambrogio, di Girolamo, di Agostino, ora colla penna di Tommasso, di Basilio, del Bocca d'oro istruisce le sue pecorelle, e confonde te stesso. Egli termina la famosa sua Pastorale dei 5 Ottobre 1787 col dire, *ritenete quello che vi è stato insegnato da noi intorno alla*

Digitized by Google

alla fede, e intorno alle regole della vita Cristiana, ed anche intorno al culto esteriore della Religione, o in voce o in iscritto. Così sriveva S. Paolo ai Tessalonicensi. Col medesimo Apostolo agl'Efesi, conchiude la sua mansuetissima lettera Pastorale dei 18 Maggio prossimo passato, dove vittoriosamente ti abbatte. *Fermi, e inflessibili contro le nostre passioni, e la corruzione del secolo, facili, e pazienti nelle private ingiurie, e nelle persecuzioni. Ecco il mezzo più vantaggioso, e più semplice di giustificare la nostra fede, e la nostra dottrina..... De cetero Fratres confortamini in Domino* &c. con quel che siegue pag. 124. Se questo è il fine delle due mirabili Pastorali, è

ben

ben naturale che il principio, e il mezzo non è di diverso tenore.

Ma seguitiamo ora a convincerti di calunnioso accusatore anche del Principe, che tu chiami a parte de' tuoi capricci, e che lo fai temerariamente cooperatore di tutto il male, e di tutto lo scandalo che i tuoi libelli hanno partorito nel seno della Chiesa di Gesù Cristo. Così i tuoi poco equi encomiatori imparino meglio a conoscerti, e a giudicarti per quel vile bugiardo che sei. Dopo aver tu, come abbiamo osservato, confessate per giustissime le leggi che vietano le anonime produzioni, stampate alla macchia, segui a darti la zappa ne'piedi da te mede-

de-

desimo. *Frattanto però, mi è anche noto, che pure questi regolamenti, siccome tutte le umane cose, possono andar soggetti a qualche giusta eccezione: che quella Potestà medesima che gli ha stabiliti, può fare che in caso urgente, e giusto se ne prescinda lecitamente* (p. 17). Rispondi, insulso bugiardo, se ti dà coraggio. Primieramente tu intitoli regolamento una legge non solo Ecclesiastica, ma universale di tutti i Principi, e di tutti gli Stati. Tu chiami soggetta ad una giusta eccezione questa legge medesima, che i canoni, e il gius comune rende, e dichiara inviolabile sotto le comminate pene. Leggi il primo e secondo Concilio d'Arles, di Cartagine, d'Ippona, e di Ma-

 tisco-

tiscona che puniscono, e riprendono il mal costume di calunniare. Tu che colle leggi Papali ti fai largo per tutto, getta uno sguardo alle costituzioni di Papa Adriano cap. 50 dove leggerai la tua inevitabile condanna. *Colui che avrà disseminato libelli famosi, e pubblicato qualche cosa ingiuriosa contro la riputazione di un altro, e che essendo scoperto non possa provar quanto disse, sia pubblicamente frustato.* Se questo Papa avesse preveduto che tu avresti impugnata la calunniosa tua penna contro un Vescovo suo pari, invece di dire sia pubblicamente frustato, avrebbe con giusto sdegno decretato, sia pubblicamente lapidato. Il Papa medesimo di

più

più al cap. 62 dice: *Se qualcuno impone de' falsi delitti a un Vescovo, a un Prete, a un Diacono, se gli nieghi la communione anche in morte.* Così pure al cap. 63 fulmina una scomunica a tutti coloro che leggono libri famosi contro l'altrui riputazione. Deduci ora dal detto fin quì tre legittime conseguenze. Dunque tu sei meritevole di esser pubblicamente frustato: dunque non ti si deve accordare la comunione nè pure nel punto inevitabile della morte: dunque sei scomunicato tu, il Principe che tu falsamente dici averti data la secreta facoltà di ſtampare, e chiunque hà letto, e legge le tue infami produzioni di tenebre. Ecco fin dove giunge

un critico sciocco, e pieno di velenosa eloquenza. Solo da questo ciascuno che ragioni, prende la giusta idea del merito de' tuoi libri, che contengono una quantità prodigiosa di errori. Al più presto tu leggerai le mie annotazioni contrapposte alle tue, perchè comparisca ne' tuoi libelli in tutta la sua estensione l'empietà, e la calunnia smascherata da quel falso zelo d'Inferno, di cui ti sei sforzato ricoprirla. Debole, e mal consigliato rifugio è per uno scrittore ingenuo, che porti in trionfo la verità, l' eccezione possibile della legge.

E ben vero che molte leggi sono soggette *a qualche giusta eccezione*. In questo io convengo teco. Ma nel caso tuo

con-

conviene che tu mi provi che sia giusto il tuo libro, pieno di verità, e di bontà, e giovevole alla Chiesa, e alla Repubblica; oltre una Bolla Papale che te ne dia la commissione (1). Inoltre conviene che mi

(3) Io vedo certo, che tu avresti il coraggio di vantare qualche segreta Bolla, o commissione Papale, come un Ex-Gesuita me ne vantava falsamente un'altra mentre io gli dicevo: Mostrate che un qualche Papa, per ottenere a voi, e a se la Monarchia universale, autorizzasse il vostro sistema sacrilego del Reggicidio. Forse aveste qualche segreta commissione dal Papa quando in tante occasioni, e più volte avanzaste in teorica, e metteste in pratica questa massima così oltraggiosa al carattere degli Unti nel Signore, che sono i Sovrani, e Potentati Cattolici? La congiura delle polveri per mandare all' aria

mi dimostri qual carattere hai tu qual diritto di censurare gli

Apo-

aria il Parlamento di Londra: le frequenti conspirazioni contro la Regina Elisabetta, gli assassinamenti dei due Arrighi III, e IV. Re di Francia, di Giuseppe I Re di Portogallo, di Lodovico XV, commesso dal sacrilego Damiens per segreta intelligenza coi Gesuiti, come confessò Giacomo Ringuet nell'ora che non si sa mentire, poco prima che fosse impiccato a Parigi, e che per non farvi arrossire passo sotto silenzio qual fosse, e in qual comunità vivesse questo disgraziato; furono forse privilegi accordati dal Papa, *che non può darli*, ai Padri della Compagnia? Obbligato da tutti questi fatti ebbe costui la temerità di rispondermi „ Vo-
„ glio concedervi che i Gesuiti fosse-
„ ro i principali fautori di queste tra-
„ me contro i Sovrani. Forse potrete
„ perciò esser sicuro, e non dubitare
„ almeno che il Papa abbia autoriz-
„ zati, e comandati con qualche sua

„ Bolla

Apostoli della Chiesa Cattolica. Sei tu forse, oscuro, e vile imbrattatore di carta, il giudice competente del Vescovo di Pistoja? O vorresti darci a credere che il Metropolitano, che il suo primate Pio VI, che la Chiesa universale abbia a te data la commissione di processare, riprendere, condannare l' Apostolo Pistojese? Oltre

a ciò

„ Bolla segreta questi Reggicidj, che
„ dovevano, e potevano produrre un
„ gran bene spirituale, e temporale
„ nella Religione Cattolica? „ A tanta temerità vedendomi commosso con qualche impeto, per esentarsi mi soggiunse „ Il nostro gran letterato P.
„ Zaccheria è di questo sentimento.
„ Io non ho altre ragioni per soste-
„ nerlo. Egli, che era a parte di mol-
„ ti segreti della Compagnia, potreb-
„ be rispondervi; io non ho che dir-
„ vi „.

a ciò, e quando mai sarà lecito un libello anonimo stampato in uno stato contro un membro di un'altro stato? Non è questo un manifesto affronto a quel Principe nei di cui dominj tu ti alzi un tribunale di giudice contro un suo suddito, e dove tu ispiri diabolicamente i semi di dissensione fra Pecorella, e Pastore, fra Principe, e Vassallo? Anzi di più per maggiore dileggiamento, a fronte di così manifesti attentati, tenti con insolenza degna di quel fulmine, che hanno in mano i Sovrani, ingannare non solo chi ti legge, ma l'ottimo Principe di Toscana PIETRO LEOPOLDO. Ritorcendo le cose con tutta la forza di quell' arte, che sogliono praticare i bugiar-

di

di, imputi a Mon. Ricci un'artificio che è tutto tuo. Dalla pag. 18 fino alla 34 ci colorisci il Vescovo di Pistoja più che ribelle di Stato. Ardisci dirgli con una finzione da perfetto seduttore: *permettetemi di avvertire qualche generale artificio, che mi par di veder troppo chiaro nella vostra risposta. Il primo, e principale che domina da pertutto, e di cui mi dispiace sommamente di dover far parola, si è quello che vorreste tirar dentro alla nostra questione il rispettabilissimo Sovrano della Toscana, e condurmi a compromettere, se io fossi così imprudente, con lui me stesso, e la causa di cui trattiamo.* Temerario! Che altro pronunziò del suo Sovrano il Vesco-

vo di Pistoja, che alcune providenti, e savissime risoluzioni che fece a tutti note perchè figlie ingenue del vero, e senza mistero? Nella sua risposta alle tue annotazioni, come egli poteva a meno di non produrre il Regio editto savissimo dei 22 Febbrajo del presente anno che proscriveva da tutto il Gran Ducato il tuo libro *perchè ripieno di espressioni calunniose, e sediziose?* Ecco l'encomio che fissa solennemente l'ignominia della tua penna, e dell'opera tua (*pag.* 13 14). Sarà un'artificio per il Vescovo di Pistoja il rammentare le beneficenze Sovrane, le quali si protesta che avrebbe passate sotto silenzio, giacchè Pietro Leopoldo non ambisce la vana gloria di bene-

beneficare perchè si sappia, se tu delirante nelle tue annotazioni non avessi presentate le sue Diocesi, desolate di Sagri *Templi, e di altari*, e non ci avessi mostrate *sulle pubbliche vie; e nelle piazze trascinati in faccia al popolo* (bugiardo in ogni tua espressione) *i Santi* (nuovo epitoto) i *Santi Calici*, *le Pissidi*, *gli Ostensorj*, i *Reliquiarj* ec. Il bon Vescovo a queste insolenze sì calunniose merita il nome di artificioso se ti chiude la bocca d'inferno dicendo, *mi sia lecito per una giusta difesa questo sfogo innocente, che in ogni altra occasione sembrar potrebbe figlio di vanità, e di orgoglio. I Templi, le Chiese, o ristorate, o rifatte, il numero non indifferen-*

te

te di Cure novellamente piantate; i coadiutori Curati aggiunti alle Parocchie più numerose, il decoro dei sagri arredi, rinnovati, e tolti i meno decenti, le congrue aumentate perchè si togliesse ai Parochi la necessità di esser gravosi ai loro Popoli, voi le sapete, furono beneficenze del Religioso nostro Sovrano, e furono ancora effetti delle mie preghiere, e delle mie premure. (pag. 28) A qual' artificio in seguito fa egli servire il nome del suo Sovrano alla pag. 30 come tu pieno di malizia ci avverti? Se egli rammenta che tu parlasti nelle tue annotazioni con linguaggio sedioso, e indecente *di uno stato che esulta a ragione di aver per Sovrano il più illuminato, e religioso tra i Prin-*

i Principi, un Sovrano in cui stanno rivolti con gratitudine, e maraviglia, gli occhi di tutta l'Europa Cattolica, non poteva dire diversamente per opporsi alle tue menzogne. In fatti quell'orrenda seduzione ti studi di fomentare in un popolo pacifico, perchè governato da un Legislatore pieno di virtù, di umanità, di religione, ognun lo ravvisa in ogni tua pagina, tanto delle annotazioni pacifiche, quanto delle confermate, solo però nella calunnia, e nella bugia. Prega il tuo diavolo, o quel Principe che tu dicesti falsamente che ti protegge, e che annulla le leggi, e i canoni a tuo favore, che Pietro Leopoldo non si curi di

di leggere i tuoi libelli, come io non mi curo di relevare tutte le insolenze che tu sotto un falso colorito avventi di soppiatto contro la sua sagra persona, i suoi ministri, che non conoscono venalità, o marcimonj, e il suo trono che ha per base la giustizia, l' umanità, e una religiosa pietà non già finta, e menzognera. Tu certamente correresti rischio di farci sapere il tuo nome, per mezzo di una ben meritata condanna. E poi ardisci dire, *io non sono in situazione punto nuova, nè nuovo è nella Chiesa, che si cerchi di rendere odiosi al Principato i migliori Cittadini, che sono sempre i migliori Cristiani?* A qual Principato si cerca di renderti odioso, o Cittadino, e Cristiano mi-

migliore degli altri? A quello sotto di cui scrivi, e stampi, no certamente, perocchè saresti in contradizione. A qualche altro molto meno, perchè tu non puoi aver relazione di tal natura che col Principe del quale naturalmente nascesti suddito. Dimmi, saresti tu forse nato in Toscana? Avresti sortita dalla natura questa fortuna, che certamente non meritavi? Io ho forti ragioni da dubitarne, e me le poni sotto gli occhi tu stesso quando con frizzo insultante ci dici: *io sono uomo di così poco misterio, e di così scarse speranze, o timori, che mi sono nascosto tanto leggermente; che non ha saputo l'autore delle annotazioni solo chi non ha voluto saperlo: e però*

rò non si doveva Monsignore, caricarmi tanto di quella taccia di cercare nascondigli, oscurità &c. (*pag.* 17) Io per dirti il vero sento pubblicamente che *multi multa dicunt.* V'è chi sostiene che l'autore dei due libelli contro il Vescovo di Pistoia sia il P. Mamacchi, altri dicono essere l'Exgesuita Sig. Abate Zaccheria, e che sia solo arte per dissipare questo sospetto l'espressione che si legge alla nota (n. 3) *Il Sig. Abate Zaccheria ha tanto che fare colle Annotazioni, quanto ho che fare io col Sultano di Persia.* Altri poi vogliono un certo Abate Marchetti d'Empoli. I primi due sa ogn'uno di qual temeraria eloquenza vadano gonfi. Il P. Mamachi è notissimo

lip-

lippis atque tonsoribus. L' Abate Zaccheria ha imparato a sue spese quali passi sanno fare i Regnanti per far tacere uno scrittore bastantemente sciocco subito che si lusingava di opporsi con un suo libro, che non vedrà mai la luce, al dottissimo Clero di Francia. Onde non lo crederei ora così insolente, e imprudente. L' Abate d' Empoli poi che è tanto in voga, che in Roma fa il pedante di un Duchino, e dei cattivi Panegirici a S. Ignazio, che .... basta non è giusto che io parli di lui, e richiami certi aneddoti per esso molto umilianti, tutte le volte, che o non si dichiara egli stesso, o non vi sono ulteriori prove per crederlo l' estensore delle prime e delle

seconde Annotazioni. Qualunque tu sia però nel mio Giornale Letterario n. 10, pag. 38 io già ti sfidai, perchè scandalizzato dalla tua calunniosa indecenza, e maniera di scrivere a preparare la velenosa tua penna, che non temo, e che sarò sempre pronto a farlo vedere, e toccar con mano a te, e a quanti fautori ti proteggono dovunque tu sia. Eh profanatore del nome rispettabile di un Vescovo destinato dalla Provvidenza a scacciare dalla Chiesa di Gesù Cristo i mercadanti di Gerosolima, arrossisci una volta di te medesimo, se pur è capace di rossore e di vergogna un temerario, e isfacciato calunniatore, che non sa quali siano i giusti principj di critica,

tutto

tutto pieno di cieca passione, e vuoto affatto di qualche ragione.

Ma che! nell'atto che io sto scrivendo a un Anonimo, ecco dissipata ogni dubbiezza. Mercè i Giudizj di un Governo in Toscana giustissimo, e inappellabile, è già palese il tuo nome, o uomo *di scarse speranze, e timori*. Il Pubblico, ed io già conosciamo il soggetto famoso di cui si aveva qualche fondata dubbiezza. Già ognuno dice con quel piacere che si prova nel sentir punito dalle leggi del Trono un calunniator recidivo, *il famoso Abate Marchetti di Empoli è stato esiliato dalla Toscana. In Empoli sua Patria se ne legge pubblicamen-*

te affissa la meritata condanna (1).

Io

(1) *Lettera scritta dall' Illustr. Sig. Presidente del Buon Governo al Sig. Vicario Regio d' Empoli sotto il dì* 23. *Agosto* 1788.

S. A. R. essendo informata che il noto Abate Marchetti di cotesta Terra dimorante in Roma è stato l' estensore non solamente del libro intitolato *Annotazioni Pacifiche di un Paroco Cattolico a Monsig. Vescovo di Pistoja, e Prato ec.* proibito dal Governo colla Notificazione dei 22. Febbrajo 1788., ma altresì dell' altro libro stampato ultimamente in Roma col titolo di *Annotazioni Pacifiche confermate dalla Pastorale di Monsig. Vescovo di Pistoja, e Prato*, ha ordinato che il medesimo venga esiliato a beneplacito dal Granducato colla comminazione della carcere per un anno trasgredendo.

Ella dunque dia esecuzione a tal risoluzione, non solamente con fare affiggere l' intimazione di detto esilio al-

la

Io dunque non ho più che fare con un incognito. Già mi sei palese non solo nel nome, ma in tutto ciò che ha sempre corredato la tua vita, la tua condotta, il tuo naturale. Non creder però che io voglia presentarti al Pubblico in una maniera poco decente alla carità Cristiana. Io non ho bisogno di farlo. Ciascuno ti conosce a fondo. Vaglia solo per tutto il rimproverarti l' insolenza temeraria che praticasti giorni indietro nella Città di Roma presso il rispettabilissimo Sig. Avvocato N. N. Ti vantasti seco lui, e con altri che volevi

la colonna, con indicarne la causa; ma col notificarla altresì al di lui Procuratore, o corrispondente che egli potesse avere in cotesta Terra, dandomene riscontro.

vi togliere al Governo di Toscana ogni dubbiezza intorno l'autore delle prime, e seconde Annotazioni. Ti gloriasti dichiarartene l' animoso estensore, e ti lusingasti di nulla temere. Ti avvedesti troppo tardi, che la tua temerità, e i tuoi delitti non potevano andare immuni, benchè lungi dal Gran-Ducato, e rifugiato nella Città di Roma, che ha praticato molte volte di oltraggiare, e scacciare dal suo Stato i migliori talenti nazionali, per accogliere alcuni stranieri impostori venali, bugiardi, come te. Ti desti allora a procacciarti qualche valevole mediatore. Ai tuoi pari, in particolare costì, non mancano mai protettori. Mancano bensì alle volte a

chi

chi è calunniato, e invidiato forse perchè è onesto, e conosce la vera virtù. Ti riuscì finalmente compromettere con certe finte proteste, e debolissime scuse un Eminentissimo, che conosce il paese in cui vive. Egli ti speranzò di qualche caritatevole mediazione. Ma l' ottimo Cardinale si è già avveduto che tu, e i tuoi pari meriterebbero l'esilio da tutta la terra abitata.

Ciò che io dissi fin quì ad altro non è diretto, che a mostrarti in faccia tua per quello, che non ti sarai conosciuto fin' ora *Homo nosce te ipsum.* Dopo questo conviene che io presenti al pubblico la tua produzione fedelmente analizzata, e il mio giudizio, che sarà quel-

Io certamenre di tutti i buoni, e di tutti i dotti.

Siccome però io conosco in te un' aversario fraudolento, e pieno d'inganni, sappi perciò che io ho presa la penna per smentire le tue calunnie, e insolenze, trasportato solo dall' amore innato che io porterò fino al sepolcro per la verità. Ti sia noto che io mai ho avuto che fare ne in carta, ne a voce con Monsignore Scipione de Ricci. Ti accerto di più che io non lo conosco ne anche di vista, e che solo sono un incognito ammiratore del suo Zelo veramente di Chiesa, del suo coraggio Apostolico, e della sua ammirabile Pazienza. Dopo questo tu non potrai dirmi almeno che io scriva per

com-

commissione, o per fini, e mire private, come con la tua solita arditezza lo dici degli Abati Tamburini, e del Mare, che io egualmente non conosco che di puro nome. Le notizie che io ho raccolte di te sono tutte autentiche, e certe, e non fittizie, alterate, o sognate come le tue. In Firenze non si stampano calunnie, menzogne, insolenze. Alcuni fatti che tu produci, e che richidevano per me schiarimento, ne ho presi i dovuti lumi, per conoscerti sempre maggiormente, un mentitore come in appresso. Io non ho altra cognizione di te che questa, e volentieri vorrei non averla perchè tu accresci il numero di certa gente che v' è per tutto.

Di

Di me non ti dico nulla. Leggi i miei fogli Letterarj che veggono la luce ogni settimana, e mi conoscerai.

Questa Lettera che anticipatamente io ti fo pervenire, serva a palesarti per tempo chi ha presa la penna per opporsi alla tua seduzione; non meno che il nome, non già anagrammatico, o immaginario, ma vero, e naturale di

Firenze il dì 30 Agosto 1788.

VAI
1509448

GIUSEPPE LATTANZI.